

Toni Fontana

Contrordine. Non ce ne andiamo dall'Iraq, anzi, nel paese dilaniato dalla guerra, altri compiti aspettano i militari italiani. La «ritirata» era stata annunciata alcune settimane fa dal ministro Martino, guarda caso in concomitanza con i drastici tagli al bilancio della Difesa. Molti generali, leggendo tra le righe della Finanziaria, erano inorriditi ed avevano fatto notare al ministro che non c'erano più soldi neppure per le missioni all'estero. Martino, una volta sentito «l'amico Rumsfeld», si era così convertito alla tesi del «progressivo ridimensionamento» del contingente italiano in Iraq dopo il voto, previsto per gennaio. Ed ora come la mettiamo? Ieri infatti il premier al interim iracheno Iyad Allawi ha compiuto un'inaspettata visita a Nassiriya accompagnata dall'ambasciatore italiano a Baghdad, De Martino. Dopo aver incontrato i comandanti italiani, i generali Alexic e Stefanini, ha passato in rassegna i soldati ed ha dispensato alcune «esternazioni» alla stampa. Allawi ha elogiato il contributo degli italiani, ma soprattutto ha capovolto la tesi di Martino (e Fini) secondo la quale, una volta finito lo spoglio delle schede elettorali, arriverà il tempo di far la valigia.

«Non credo che le elezioni saranno una pietra miliare per il progresso in Iraq» - ha dovuto ammettere ieri Allawi rispondendo ad una domanda sulla permanenza del contingente italiano. Il quadro che emerge dalle sue parole è quello di un paese, non solo ancora in guerra come raccontano le cronache di questi giorni, ma anche confinato in un «limbo» del quale non si vede la fine. Il premier ha infatti aggiunto che «non c'è una data precisa» per le elezioni che, a suo dire, si terranno comunque entro il periodo prefissato, cioè «entro gennaio», sempre che, come ha spiegato successivamente «le Nazioni Unite forniscano il sostegno necessario». Con la sua visita a Nassiriya, il premier iracheno ha insomma messo Martino con le spalle al muro. Una rapida sintesi delle dichiarazioni più recenti del titolare della Difesa aiuta a comprendere l'impaccio nel quale si trova ora il governo italiano che, per bocca di molti suoi esponenti, ha ripetuto più volte che Allawi

## IRAQ la guerra infinita

In visita a Nassiriya il capo del governo ad interim di Baghdad ammette: «Il paese è in un momento critico, le urne non saranno una pietra miliare per il progresso»



Il 9 novembre il titolare della Difesa: dopo le elezioni, ridotta la nostra presenza  
Pera: non si può volere la pace a tutti i costi  
Angius: al soldato Pera chiedo una tregua

# Allawi: italiani in Iraq anche dopo il voto

Il ministro Martino aveva parlato di ridimensionamento. Ora arriva il contrordine del premier iracheno



Il premier Allawi al suo arrivo al quartier generale italiano a Nassiriya

## tensioni religiose

### Olanda, un'altra moschea distrutta da un incendio

**BRUXELLES** Non si placano le tensioni a sfondo religioso in Olanda. Un incendio ha devastato ieri una piccola moschea a Helden, nella provincia di Limburg, senza provocare danni alle persone. Le fiamme sono state domate in pochi minuti dai vigili del fuoco, ma l'edificio costruito in legno è andato completamente distrutto. «Riteniamo che si tratti di un incendio doloso», ha detto la portavoce della polizia Judith Verbaan, precisando che le fiamme sono divampate intorno alle 6 di questa mattina. Dopo l'assassinio il 2 novembre del regista Theo van Gogh - nipote del grande pittore - da parte di un estremista islamico numerosi luoghi di culto o scuole musulmane sono stati oggetto di attacchi e profanazioni. L'episodio più grave si è registrato ad Eindhoven, contro una scuola islamica. Atti vandalici, probabilmente ritorsivi, sono stati registrati anche ai danni di alcune chiese.

Dal 2 settembre scorso, la polizia ha compiuto «alcune dozzine di arresti» in relazione ai circa 20 attentati contro moschee e chiese, falsi allarme bomba. Ieri il quotidiano olandese NRC Handelsblad riportava che i due islamisti arrestati mercoledì scorso all'Aja, sono sospettati dalla giustizia olandese di aver progettato di uccidere due parlamentari, conosciuti per le loro idee critiche sull'Islam. I due islamisti, scrive il giornale, progettavano la morte di Ayaan Hirsi Ali, una deputata liberale di origine somala che ha contribuito alla sceneggiatura di Submission, il film sull'oppressione delle donne nell'Islam, realizzato dal regista Theo van Gogh. L'altro bersaglio era Geert Wilders, un deputato che ha preso le distanze dal partito liberale.

avrebbe avuto l'ultima parola sulla permanenza degli italiani in Iraq. Il 4 novembre scorso Martino vola da Trieste a Roma e, all'aeroporto di Ciampino, incontra Allawi in partenza per Bruxelles. In quella occasione Martino parla di un impegno italiano sia bilaterale, sia nel contesto Onu, Unione Europea e Nato, per «rafforzare il coinvolgimento» di queste istituzioni «in relazione alla prossima scadenza elettorale». Ciò, tradotto dal linguaggio ministeriale, vuol dire «più soldati» in occasione delle elezioni e poi «tutti a casa». L'idea di un diverso impegno italiano in Iraq è in campo fin dal me-

se di giugno, quando Martino annuncia in un'intervista che i soldati «potrebbero non essere più solo a Nassiriya», aggiungendo che l'ipotesi è «allo studio». Più recentemente, il 9 novembre scorso, il titolare della Difesa dice che, se si terranno le elezioni, «lo scenario cambierà radicalmente» e, se gli iracheni saranno in grado di gestire la situazione, «allora le ragioni della nostra presenza si ridurranno sensibilmente». Perché Allawi ha mandato all'aria i piani di Martino?

Per rispondere basta guardare a quel che sta accadendo: l'intero triangolo sunnita è in fiamme, la ribellione cova nelle regioni sciite e, ovunque, avvengono esecuzioni e attentati. Allawi, pochi giorni fa, ha smentito un suo vice che aveva indicato la data del 27 gennaio per le elezioni, ammettendo in tal modo che, neppure lui, crede che si terranno in quel periodo. L'Italia, prima di tutto per ragioni di bilancio, cerca una «exit strategy», ma rischia di restare impantanata a Nassiriya per molti mesi, forse anni.

Dell'Iraq ha parlato ieri anche Marcello Pera che ha preso parte ad una commemorazione per i caduti di Nassiriya. Secondo il presidente del Senato: «La pace è un bene così prezioso che merita il massimo di lavoro, fatica, impegno. Ma non possiamo volere la pace ad ogni costo, compreso quello avvilente di abdicare ai nostri principi e valori».

«Non se ne può proprio più. Al soldato Pera chiedo una tregua - ha osservato a questo proposito Gavino Angius, presidente dei senatori Ds - non è possibile che tutti i fine settimana il presidente del Senato dichiari guerra al mondo».

# Terremoto ai vertici della Cia, dimissioni a catena

Dopo l'arrivo dell'uomo di Bush alla testa dell'intelligence cresce il caos. Lascia anche il numero due dell'agenzia

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Terremoto al vertice della Cia. Dopo 32 anni di servizio se ne va sbattendo la porta il numero due dell'agenzia, John McLaughlin. «Da quando Porter Gross è stato nominato direttore generale, il morale non è mai stato così basso», denunciano dal quartier generale di Langley in Virginia anonimi funzionari citati dal Washington Post. Tra le altre dimissioni eccellenti, quelle di Stephen Kappers, responsabile delle operazioni all'estero e di Michael Shurer, un altro veterano specializzato sulle questioni medio orientali, che l'estate scorsa aveva dato alle stampe un libro dal titolo inquietante: «Imperial Hubris: perché l'Occidente sta perdendo la guerra contro il terrorismo». «Mai viste tante teste rotolare allo stesso momento», commenta un agente, precisando che «questo è solo all'inizio». All'origine del malcontento vi è essenzialmente lo staff di fedelissimi di cui Gross si è

circondato da quando il presidente George W. Bush lo ha nominato al posto di George Tenet. Il più in viso di tutti è Patrick Murray, ex capo di gabinetto a Capitol Hill, dove già si era distinto per uno stile ruvido e autoritario. Alla Cia viene accusato di arroganza e di mancanza di rispetto nei confronti di dirigenti considerati di grande esperienza e valore.

«La decisione di presentare le dimissioni è stata assolutamente di carattere personale. È giunto per me il momento di dedicarmi a nuove esperienze», si legge nello stringato comunicato diffuso da McLaughlin. Prima di gettare la spugna avrebbe comunque messo in guardia Gross che continuando a lasciare carta bianca a Murray si sarebbe trovato a gestire una valanga di dimissioni. La lettera di Kappers, riferiscono fonti interne dell'agenzia, sarebbe partita proprio al termine di una brutale discussione con Murray. Durante il fine settimana un portavoce della Cia ha fatto sapere che a Kappers è stato chiesto di riconsiderare la sua decisione, con

## Usa, ministro dell'Istruzione verso le dimissioni

**NEW YORK** A Washington il rimpasto di governo prosegue: il prossimo a lasciare l'amministrazione Bush sarà il ministro dell'Istruzione Rod Paige. Lo affermano sia il New York Times che il Washington Post, secondo cui il posto di Paige, primo afroamericano a coprire l'incarico, sarà sostituito dal consigliere per la politica nazionale della Casa Bianca, Margaret Spellings. Già due giorni fa una fonte ufficiale protetta dall'anonimato, alla Agenzia Associated Press aveva detto: «Il ministro ha deciso di lasciare l'incarico ed è in discussione con la Casa Bianca sul momento propizio per rassegnare le dimissioni».

Durante il suo mandato Paige ha messo in atto la riforma del sistema scolastico statunitense che va sotto il nome di «Nessun bambino sarà lasciato indietro». Si attirò le ire degli insegnanti quando definì il principale sindacato della scuola «un'organizzazione terroristica» perché si opponeva all'applicazione della riforma. Paige sarebbe il terzo ministro a lasciare l'Amministrazione dopo le elezioni del 2 novembre, che hanno riconfermato Bush per un secondo mandato. Hanno già annunciato le dimissioni i ministri della Giustizia e del Commercio, rispettivamente John Ashcroft e Dan Evans.

ampie rassicurazioni che i contrasti possono essere superati. Un incontro chiarificatore potrebbe avere luogo già lunedì, ma l'esito si preannuncia quantomai incerto.

Nel caso di Shurer - secondo le dichiarazioni del suo agente editoriale - il divorzio dall'agenzia sarebbe stato del tutto consensuale. Fatto sta che dal momento della pubblicazione del libro, firmato come Anonimo, è stato completamente emarginato dal suo lavoro di analista e la Cia gli ha sistematicamente proibito di concedere interviste. Oggi appare alla trasmissione 60 Minutes per illustrare i progetti futuri: fare il conferenziere per denunciare tutto quanto non funziona nei servizi d'intelligence degli Stati Uniti e fare pressione sui legislatori perché rispettino le raccomandazioni contenute nel rapporto della speciale commissione d'inchiesta sull'11 settembre.

Le transizioni al vertice dell'agenzia sono sempre problematiche per gli ufficiali di carriera, ma con l'arrivo di Gross la situazione tocca

un livello di guardia. È vero che la Cia già attraversava un brutto momento, travolta dalle critiche su come furono gestite (o ignorate) le informazioni che forse avrebbero potuto sventare gli attacchi contro le Torri Gemelle e il Pentagono, e per i rapporti fasulli sulle armi di distruzione di massa in Iraq, usate dall'amministrazione come pretesto per rovesciare Saddam Hussein. Gross, un ex parlamentare della Florida che ha ricoperto l'incarico di presidente della commissione Servizi alla Camera, lui stesso un agente della Cia agli inizi della carriera, ha iniziato il suo mandato impegnandosi per una radicale riorganizzazione dell'agenzia, in modo da renderla all'altezza dei compiti richiesti dalla lotta al terrorismo su scala globale. Il risultato sinora è stato quello di provocare una rivolta dei quadri superiori e intermedi che secondo gli esperti rischia davvero di far danni alle capacità operative dell'intelligence. Una considerazione elementare, di fronte all'uscita di scena del personale con più anni di servizio e maggiore esperienza.

Flamina Lubin

Scott, 32 anni, è stato riconosciuto dalla giuria colpevole di aver ucciso la moglie incinta di otto mesi, trovata morta 7 mesi fa nella baia di San Francisco

# Processo Peterson, un caso che ha incollato l'America alla tv

**NEW YORK** Dodici giurati, sei uomini e sei donne, dopo essere rimasti rinchiusi a riflettere per più di 10 giorni, hanno deciso. Scott Peterson, l'uomo di 32 anni accusato di aver ucciso la moglie all'ottavo mese di gravidanza, è stato dichiarato colpevole di omicidio di primo grado per la morte di Laci, la moglie, e di omicidio di secondo grado per la morte di Connor, il figlio che sarebbe dovuto nato dopo poche settimane. La sentenza di Scott sarà decisa intorno al 22 novembre, l'uomo rischia la pena di morte o l'ergastolo senza condizionale.

L'America ha atteso la soluzione del caso con il fiato sospeso. Il verdetto ha occupato le prime pagine di tutti i giornali americani. Una vera e propria morbosità si è scatenata intorno alla vicenda, dividendo il Paese tra colpevolisti e innocentisti, un circo mediatico che ha riportato alla mente quello che fu il caso Simpson, l'ex campione di football, accusato di aver ucciso la moglie e un suo caro amico e poi dichiarato innocente. I dettagli del processo

Peterson sono però, se è possibile, ancora più agghiaccianti della vicenda Simpson. Siamo alla vigilia di Natale del 2002, Laci, la moglie del venditore di fertilizzanti, incinta e prossima al parto, sparisce. Tutta l'America in quei giorni di festa cerca la donna. Si organizzano veglie, per trovare la futura madre si mobilitano migliaia di cittadini, le televisioni sono collegate ininterrottamente con Modesto in California, dove abitano i Peterson. Le foto della donna sono ovunque: l'immagine del suo viso da bambina, con il pancione, abbracciata al marito vicino all'albero di Natale entra nel cuore della gente. Le feste finiscono e Laci non si trova. Le prime pagine dei giornali cominciano a parlare di omicidio e titolano. «Chi ha ucciso Laci e perché?». Gli investigatori si convincono che si tratti di un duplice assassinio. Non si

cerca più una donna viva, ma il corpo di una madre in attesa del suo bambino. La stanza del piccolo era già pronta e le televisioni non si stancano di mandare in onda le immagini del lettino e dei giocattoli già comprati del primogenito Peterson. Scott collabora all'inchiesta e alle ricerche della moglie. Non appare però un marito straziato, anche se la gente è convinta che lui e Laci siano una coppia perfetta, innamorati fin dai banchi di scuola. Marito e moglie sembrano dunque lo specchio della felicità.

Ma un vero e proprio colpo di scena mette in discussione l'immagine di Scott di marito integerrimo. Una giovane donna, bionda e molto carina riferisce pubblicamente di essere l'amante di Scott Peterson. Il suo nome è Amber Frey, alta e magra, l'esatto contrario di Laci. Single con un

## Il vicepresidente Cheney in ospedale per problemi respiratori

**WASHINGTON** Nuovi problemi di salute per Dick Cheney. Ieri il vicepresidente è stato ricoverato in ospedale a Washington per una serie di test dopo avere manifestato difficoltà di respirazione. Un portavoce della Casa Bianca ha affermato che Cheney ha ricevuto il consiglio dai suoi dottori di «sottoporsi ad alcuni test» al George Washington Hospital. Dopo qualche ora il vicepresidente è stato dimesso. Gli esami hanno escluso che si sia trattato di un problema cardiaco. «Mi sento bene», ha affermato Cheney all'uscita dall'ospedale. Si tratta dello stesso struttura dove Cheney era stato ricoverato per i suoi problemi cardiaci

che avevano reso necessario interventi di bypass coronarico. I medici hanno rivelato che Cheney negli ultimi giorni aveva accusato un brutto raffreddore e che potrebbe essere questa la ragione dei problemi di respirazione. Ma data la lunga storia di problemi cardiaci da lui accusati, è stato deciso, come misura precauzionale, di sottoporre il vice-presidente ad una serie di esami. In passato Cheney ha avuto quattro attacchi di cuore. Nel '88 era stato sottoposto ad interventi di bypass. Nel marzo 2001 era stato sottoposto ad un intervento preventivo di angioplastica per aprire una arteria parzialmente ostruita.

figlio ha conosciuto Scott in palestra ed è iniziata tra i due una relazione. Lui non le rivela di essere sposato e di aspettare un figlio dalla moglie. Dopo la confessione dell'amante, in diretta tv, Scott diventa immediatamente il primo indiziato nell'eventuale morte di Laci e le sue bugie cominciano a venire alla luce. Il marito racconta alla famiglia e agli investigatori di essere andato a giocare a golf il giorno della vigilia, invece era andato a pescare, con una barca appena comprata nella baia di San Francisco. Peterson, inoltre, decide di vendere di nascosto la macchina della moglie e di incassare la sua polizza assicurativa di 250mila dollari. Sulla moglie ancora nessuna notizia, lui la dà evidentemente per morta. Quattro mesi dopo, nel mese di aprile, Laci viene ritrovata morta sui fondali della baia di San Francisco,

poco distante da lei il corpicino del bimbo, probabilmente uscito dall'utero a causa della decomposizione del corpo della madre. La baia è la stessa dove Scott era andato a pescare la notte della vigilia di Natale, giorno della scomparsa di Laci. L'America intera piange la morte dei due innocenti, il funerale è straziante. Scott, tenuto lontano dalle commemorazioni funebri, nel frattempo si è tinto i capelli di biondo e ha cambiato look. Viene arrestato mentre sta cercando di lasciare il paese diretto in Messico con documenti falsi. Il capo di accusa è duplice omicidio colposo. Mark Geragos, l'avvocato delle star, vola dalla East Coast per difenderlo. È il migliore in piazza. Le sue parcelle sono da super ricchi. Geragos accetta la difesa del caso perché la pubblicità è senza precedenti: non c'è americano che non abbia impresso il sorriso di Laci. Il processo dura cinque mesi: testimoniano 270 persone. L'arma del delitto non si è mai trovata e l'autopsia del corpo della donna e del bambino non ha permesso di capire come siano morti. Ma per i giurati non ci sono dubbi: Scott è colpevole.